

Raoul Sapora. Sognare, forse

*Nel circolo
principio e fine
fanno uno
(Eraclito)*

La prima cosa è questo rumore caldo, verticale. Risuona nella tua mente come mille piogge improvvise, venute a scuotere il tuo instabile raziocinio, come una forza fertile caduta dall'imponderabile e diffusasi attraverso il tuo respiro.

Ti torna in mente quel sapore dolciastro, nel Messico meridionale, quando eri solo un cacciatore di sogni assieme ai tuoi amici e allo sciamano. Semi magici dal nome strano, *Ololiuhqui*, come li chiamavano le genti zapoteche, che tu non dimenticherai mai.

"Dio è una sostanza, Dio è una droga!".

Allora, per la prima volta, giungesti nelle profondità della tua coscienza, a conoscere il sottilissimo confine tra illuminazione e follia.

Poi, i tuoi amici, che avevano una coscienza meno vigile, si persero ad uno ad uno, chi per le strade del mondo, chi dietro qualche sogno dal quale non esiste ritorno. Il migliore di tutti loro, Luca, lo incontrasti l'ultima volta ad una fontana dietro casa tua. Aveva lo sguardo allucinato, carico di elettricità. Portava con sé due valigie, una con un segno "+" tracciato con vernice bianca, l'altra con un segno "-", tracciato con vernice gialla. Ti disse che erano due accumulatori e che servivano ad alimentare il suo magnetismo cerebrale. Lo lasciasti lì, senza neppure salutarlo, e decidesti di andare su quelle montagne, e di non tornare mai più, per nessun motivo al mondo.

Certi sogni, quando cominci a farli, non ti lasciano più. Non si smette più di sognare, tutto qui.

E ora questo rumore, e il tuo corpo lontano; se tu avessi occhi per vedere stenteresti a scorgerlo, se avessi una voce per gridare faticheresti a sentirla, talmente sei lontano.

Eppure c'è qualcosa, oltre a questo rumore.

Sembrerebbe un'ombra, decine di ombre che si agitano per prendere qualche forma.

Se tutto questo avesse un nome, bisognerebbe sussurrarlo, altrimenti scompariresti, e cadresti, continueresti a cadere...

Cristo, sarai caduto per mille chilometri, giù da quella montagna! E la neve che sembrava volerti divorare... E ora sei neve, sulla neve, sotto la neve...

E adesso il tuo corpo, che non ha più peso.

Che non ha più suono.

La montagna che ti chiamava. Ti chiamava con il tuo vero nome.

E poi questa luce, come un fiore, un fiore che s'incendia, come uno di quei fiori che tua madre era solita mettere sulla scrivania della tua camera da letto, ogni volta che tu tornavi da qualche viaggio, quasi avesse dovuto farsi perdonare qualcosa.

Questa luce...

Lo vedi per la prima volta.

Per te è un fiore che s'incendia e non brucia e non fuma.

È un rumore di mille piogge che cade sulla tua anima.

Staresti a guardarlo per ore, è come guardare il sole troppo a lungo, poi non te lo togli più. Non te lo togli più.

Fai attenzione.

Lo vedi per la prima volta.

Ti sorprendi a pensare: "Era necessario cadere, per vederlo! Ora che sono cieco al mondo, solo ora!

Bisognava trasmutarsi, ma certo!

Nigredo, la chiamavano...

Poi cado da una vetta... Forse sono..."

Ma il resto non vuoi dirlo.

Chiedigli qualcosa! Qualsiasi cosa!

"Dove sono?"

Emette bagliori e ti risponde :

- Ovunque!

"Chi sei?"

- Voi chi credete che io sia? In che cosa credete?

"Io non so che cosa sia credere, abbracciare una fede mi è sempre sembrato una degradazione, una barbarie."

- Sotto quale forma mi avete visto per la prima volta? Voglio dire... Quando avete capito che vi stavo chiamando?

Rispondigli... Sembra che ti stia solo studiando, che voglia sapere...

"Tu eri la vetta; ancor meglio, la forma che essa assume attraverso la venerazione ed il desiderio di farsi raggiungere."

- E adesso? Potete vedermi?

"Adesso sei un fiore che s'incendia, qualcosa come una musica celestiale che risveglia corde segrete che suonano..."

- Solo questo? Non vedete altro?

La sua voce, a chiamarla voce, dà l'idea della solitudine, del silenzio. Chiedigli di noi! Parla sempre al

plurale!

"In questo momento tu puoi vederci?"

- No... Ho visto uno spirito inquieto che non poteva fare a meno di raggiungermi. L'ho visto cadere. Ora non posso più vedervi...

Ha detto ora... C'è un tempo che scorre, e dove c'è un tempo che scorre...

Dunque: la pioggia che scende sul seme del tuo essere, ombre che non vogliono che prender forma e un fiore che lancia scintille...

Chiedigli ancora una volta dove siamo!

"Puoi dirci dove siamo?"

- Ovunque...

Terni, 3 Febbraio 1996

[-HomePage-](#)

Bookcafé 1996-2002 - © [Literalsia s.r.l.](#)